

Allarme Italia



Il capo dello stato determinato a resistere alle manovre
Il clima è più sereno dopo la larga solidarietà
e l'impatto positivo del drammatico messaggio in diretta tv
Ieri gli incontri con Ciampi, Conso e numerosi politici

Il Quirinale teme nuovi attacchi

Spadolini prevede «mesi travagliati», il presidente è d'accordo

Spadolini «Abbiamo respinto uno dei tentativi di destabilizzazione, ma ce ne saranno ancora. Ci vogliono nervi d'acciaio». E Scalfaro fa sapere «Sono assolutamente d'accordo». Il capo dello Stato, determinato a resistere a nuovi attacchi, non scenderà direttamente in campo. Si aspettano le dichiarazioni di Ciampi alla Camera, le decisioni della procura romana. Un'altra giornata di voci e illusioni.

VITTORIO RAGONE

ROMA «La graticola è ancora accesa», scrive l'«Osservatore romano». Scalfaro ha resistito alla prima scossa, ma sembra deciso a resistere anche alla seconda o alla terza, prevede Ottaviano Del Turco, reduce dal Quirinale. Sono modi diversi di dire la stessa cosa. Cioè questa il capo dello Stato sa che il tiro al bersaglio contro di lui (e non solo lui) non è finito affatto, anzi siamo solo all'inizio. Avendo deciso di resistere, proverà a resistere. Quelli che l'hanno incontrato ieri lo descrivono come una persona serena e «determinata». Il problema è come resistere e che cosa ci si deve aspettare?

Non è un problema da poco. Scalfaro ha reagito due volte pubblicamente ai vetri di distillati degli ex 007 del Sisdé (venerdì scorso con una dichiarazione. L'altra sera con un messaggio agli italiani visto in diretta tv da 22 milioni di persone). Così facendo ha bruciato alcune delle cartucce. È impensabile che si metta a rincorrere giorno per giorno come un qualsiasi uomo politico indiscrezioni, insinuazioni e notizie. D'altra parte ha messo nel conto una facile previsione. I vetri di distillati dell'inchiesta del Sisdé sono in agguato e scadrà presto una trama, un progetto, si prospettano nuovi round.

Già ieri, per tutta la giornata, la ridda delle voci continuava. Si diceva che Malpica avesse confessato «Ho consegnato i soldi a Scalfaro quando era ministro dell'Interno» e che un periodo possedesse la registrazione di un colloquio fra Marianna Scalfaro e uno degli 007 nel quale la figlia del presidente «collecitava pagamenti per un imprenditore amico suo. Altre voci raccontavano di bobine che dimostrerebbero che alla fine del '92 effettivamente Scalfaro concordò con Mancino e alcuni responsabili del servizio una versione di comodo a proposito dei fondi del Sisdé.

Le indiscrezioni contrariane alla voce prima si sono spinte strada facendo e c'è stata anche una precisazione della procura di Roma. Ma «come dire» - un assaggio dell'avvenimento a venire.

Conferma che il Quirinale prevede un metodico stillicidio ieri mattina in un intervento a Milano il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

ni ha spiegato «La sensazione che ho è che avremo mesi travagliati. Abbiamo respinto uno dei tentativi di destabilizzazione, ma ce ne saranno altri. Serono nervi d'acciaio». Poche ore dopo una nota del Quirinale informava che Scalfaro «ha apprezzato in modo particolare le parole di Spadolini e che le condivide pienamente».

Escluso che il Quirinale da oggi in poi ribatta colpo su colpo diventa centrale oltre alla solidarietà di Spadolini e di un fronte politico «trasversale» l'atteggiamento del governo e della magistratura. Martedì prossimo Ciampi è atteso alla Camera non è escluso che colga l'occasione per diradare un po' della nebbia che circonda il capitolo dei fondi riservati. Spadolini e di un fronte politico «trasversale» l'atteggiamento del governo e della magistratura. Martedì prossimo Ciampi è atteso alla Camera non è escluso che colga l'occasione per diradare un po' della nebbia che circonda il capitolo dei fondi riservati.

Domande guarda un po'... «Ma chi è in una intervista ha affermato che Scalfaro non poteva non sapere? Il capo dello Stato da parte sua ha più volte ripetuto che anche negli anni trascorsi al Viminale non ha mai violato la legge.

Un'altra questione aperta è l'atteggiamento della magistratura. Ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso (assieme a Ciampi e Maccanico) è stato fra i primi a salire al Colle. Nel messaggio agli italiani Scalfaro aveva evocato anche il potere giudiziario a «fare giustizia nei confronti di chi ha commesso fatti gravi contro la legge e al tempo stesso non recitare dan no alla vita dello stato e alla sua immagine, nel mondo». È presumibile che Conso si sia fatto tramite presso i magistrati della necessità di trattare il caso con tempestività e riservatezza. Il primo adempimento del quale si è in attesa è l'eventuale rinvio a giudizio del ministro di ciò che riguarda gli ex del Viminale. In quest'ambito va chiarito se la posizione di Scalfaro sarà stralciata o quale altro comportamento sia possibile adottare.

Su un altro versante Scalfaro



Oscar Luigi Scalfaro sotto Nicola Mancino in basso Vincenzo Scotti

è interessato alla vicenda giudiziaria e anche questo l'ha accennato nel messaggio. «Reagire con ogni mezzo legale contro chiunque abbia creduto di poter attenta re alla mia credibilità». Da quel che si comprende il capo dello Stato ha il cruccio della sua onorabilità personale, (e quella della figlia) ma se in discussione. Come tutelare? È la domanda alla quale «hanno cercato risposta gli esperti del Quirinale. Domanda meditata e di risposta assai complessa. «In irresponsabilità» penale e politica del presidente della Repubblica.

Nonostante tutto, ieri l'atmosfera al Quirinale era distesa



Stefano Di Michele

Scotti: «Avevamo fondi segreti, ma legali»

ROMA Onorevole Enzo Scotti quella busta con i cento milioni. L'ex ministro dell'Interno alza le spalle lancia uno sguardo interrogativo insomma nessuno si è mai presentato quando era al Viminale, dicendo «Eccola» sono per lei? «Scuote le testa. «No. Nel modo più assoluto». Eppure con i giudici gli ex 007 insistono. «Io lo escludo nel modo più radicale possibile. È una cosa che non esiste».

Onorevole Scotti, parliamo un po' dei soldi del Sisdé. C'erano questi fondi?

I servizi hanno una dotazione finanziaria per le spese di organizzazione e di finanziamento dei quali devono dar conto secondo le norme della contabilità dello Stato. C'è poi una quota di fondi destinati alla spesa riservata.

Chi sono i responsabili di questi fondi?

Il ministro dell'Interno e il Censis. La sede di coordinamento dei servizi hanno un ruolo di diritto generale, ma il concreto delle spese viene deciso dal direttore del servizio. Periodicamente viene data un'informazione verbale accompagnata da un foglio che riassume per grandi capitoli le spese. Dopodiché si distruggono tutta la documentazione e in modo preciso al passaggio del responsabile dei servizi o del ministro a un altro.

Tra questi fondi ci sono anche i 50 miliardi trovati nelle banche dai magistrati?

Anche parte di questi. Ma non conosco la vicenda della magistratura, non so qual è il pasticcio che si è determinato. I servizi del Sisdé nel caso specifico provvedono ad attuare la politica decisa dal ministro e il rapporto con il governo è soprattutto di tipo fiduciario.

Fiducia mal riposta

Si mal riposta. Ecco il interrogativo sciorinogeno. Perché la conversazione di quei documenti non sono falsi che siano? Per farne che?

STEFANO DI MICHELE

Ricatti?

Quello che è avvenuto troppo spesso nella storia dei servizi, e che ha reso difficile la comprensione di tanti misteri. Comunque, il ministro dell'Interno è responsabile della politica della sicurezza e il suo gabinetto e la segreteria speciale sono anche titolari, a loro volta, della gestione dei fondi riservati.

Diversi da quelli del Sisdé?

Diversi. Sono sotto la diretta responsabilità del ministro che può indicare, a piacere, di spese riservate che ritengono alla sicurezza. Vi possono essere stati alcuni casi di concorso di fondi e questo lo deve accertare la magistratura in un'indagine esclusiva e tassativa di natura, per operazioni di sicurezza. Sono convinto che, se vi sono state, queste esigenze esse sono state soddisfatte nel modo più rigoroso.

Lei, per uso personale, ha mai usato quei fondi?

Non ho mai attinto, come ministro, a una lira. E se qualcuno me lo avesse chiesto la risposta sarebbe analoga a quella che ho dato ai bambini.

Ma gli 007 in carcere dicono che solo Fanfani ha rifiutato quei soldi?

Questo dovrebbe chiederlo a loro. Posso dire che ho fatto capire a chi di dovere, quali erano i limiti della legge e il modo corretto di operare.

E lo hanno capito?

Sì, perché da me non si sono presentati.

I fondi a disposizione del gabinetto del ministro, da dove venivano?

Dal bilancio dello Stato.

E quelli del Sisdé?

Dal bilancio dello Stato.

Ma se sono fondi segreti?

rebbe utile e positivo. Per quanto mi riguarda, conservo il massimo di fiducia nel mio capo di gabinetto.

Cosa c'è dietro?

Bisogna andare a vedere, un po' più dentro il funzionamento dei servizi, lo ho sempre davanti agli occhi. L'incubo dell'ifan Cirillo e nessuno mi toglierà di lì la testa che i responsabili siano persone che il Quirinale.

Conoscete di persona Brocchietti e gli altri?

L'ho visto in qualche incontro o durante qualche interrogazione. In ogni modo i miei avvocati stanno preparando una denuncia per calunnia contro chi dice di avermi dati i soldi.

Accusano Mancino di aver usato dei fondi per sistemare cosa sua. Il Sisdé ha mai fatto lavori per lei?

Anche mi è dovuto rifare per tre volte l'interrogatorio. Montano di tre tri blindati mi è stato passato l'acqua filtrata e faceva saltare i pavimenti. Mi hanno fatto impazzire per un tiro in aria. Ho ancora i segni visibili e non ho ancora finito i lavori.

Il restauro lo paga lei?

No, questo lo ha fatto il mio partito.

Tempo fa lanciò un allarme sul rischio di un golpe. Oggi cosa pensa?

Che quell'ipotesi è ancora scaturita e che c'è da stare sempre, al Viminale, ci sono ministri di destra.

Quando non sarà un dei Viminale, sarà il segno dell'abolizione?

Ha paura onorevole Scotti?

Parla bene il mio. Ma ho schifo. E i servizi sono tutto il tempo di questo piano che li spore in continuazione.

Napolitano: «Manovre destabilizzanti»

ROMA Sostegno e solidarietà, queste le parole usate dal presidente della Camera nei confronti del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro intervenendo a Bari a una manifestazione celebrativa del 4 novembre. Giorgio Napolitano ha ricordato che «Ancor prima che il presidente della Repubblica rivolgesse il suo messaggio al Paese, gli abbiamo espresso pieno sostegno e solidarietà, considerandoci pienamente impegnati a contrastare ogni tentativo di destabilizzazione dello Stato, delle istituzioni democratiche dell'istituto della Presidenza della Repubblica». «Tocca alla magistratura - continua Napolitano - fare luce sulla conduzione dei servizi e innanzitutto sulle responsabilità delle persone indagate cui sono già contestati gravi reati. Non si può tollerare, invece, che attraverso continue violazioni del segreto istruttorio, indiscrezioni pilotate e caluniose insinuazioni si crei un clima che può solo osacolare l'accertamento della verità. Per il presidente della Camera inoltre «siamo di fronte senza alcun dubbio a manovre destabilizzanti di cui fa parte anche la diffusione di dichiarazioni rese da indagati per reati gravi».

Dello stesso parere il presidente del Senato che dichiara «bombe di diverso tipo» quelle dello scorso luglio e quelle dei giorni scorsi. «Ho la sensazione che avremo mesi travagliati», afferma Giovanni Spadolini (a Milano per celebrare il 4 novembre), aggiungendo che abbiamo respinto uno dei tentativi di destabilizzazione, ma ce ne saranno ancora e che quindi «servono nervi d'acciaio».



«Gli 007 che mi accusano hanno una linea disperata. La mia villa l'ho pagata tutta io, ho le ricevute»

L'ira del ministro Mancino: «Mai presi quei soldi. Posso dimostrarlo a tutti»

LUIGI QUARANTA

BARI Una mattinata grigia a tratti nera, dense nuvole che minacciano pioggia. Il cielo sotto il quale Bari ha ospitato ieri il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il ministro dell'Interno Nicola Mancino era in perfetta sintonia con il clima politico nel quale il paese è precipitato con la raffica di voci e insinuazioni intorno ai fondi riservati del Sisdé. E un sovrappiù di tensione sembrava irrigidire tutti i partecipanti alla celebrazione del settantacinquesimo anniversario della vittoria nella Grande Guerra e della giornata delle Forze armate svoltasi al Sacramo dei caduti di Ottremare, cenomiale più rigoroso percorso all'interno dell'ossario ben differenziati per autonomia pubblica e soprattutto giornalistica.

Il breve concitato dibattito a Montecitorio mercoledì sera aveva infatti reso indispensabile convocare la conferenza dei capigruppo e di conseguenza anticipare a un paio d'ore il mento a Roma del presidente della Camera.

A Mancino dopo che Napolitano aveva deposto la corona del Presidente della Repubblica toccava prendere la parola a nome del Governo. E nel discorso di circostanza pagato il doveroso tributo alla memoria dei caduti di tutte le guerre («e a quella dei recenti caduti nelle missioni di pace in Bosnia e in Somalia») hanno fatto irruzione i temi scottanti dell'attualità, introdotto da un invito alla «comparsa» di quanto sia dura e difficile la crisi politica e sociale che caratterizza il presente momento politico.

Ricchieggiando le parole di Scalfaro, Mancino ha parlato di un «processo devastante che mette a rischio la nostra stessa realtà storica, culturale e politica istituzionale» all'irruente susseguirsi di rivelazioni di processi di illazioni - ha proseguito con voce tesa il ministro - che investono i punti nevralgici del paese, limitano per i cittadini, plausibili ipotesi di sgoltamento del fronte nazionale. A causa di mali che hanno tradito l'etica pubblica può mettersi in moto un irresistibile processo di dissoluzione del sistema democratico.

Conclusa la cerimonia al Sacramo, finalmente Napolitano e Mancino si sono concessi alla stampa in un rapporto. Il presidente della Camera ha

definito disperata la non fatta riunione. E le piante per la sua villa che sarebbero state pagate con i fondi del Sisdé? «Ho le ricevute e le matrici di assegnazione dimostrano che è stata la mia famiglia a sostenere quelle spese», se sono state pagate due volte si configura il reato di truffa.

Per lei le bombe di Firenze, Roma e Milano erano opere della mafia il presidente Scalfaro sembra invece mettere in diretta relazione con le voci destabilizzanti di questi giorni. «Le prime risultanze delle indagini», ribatte Mancino, «sembrano andare nella direzione da me indicata, certo a completarla il disegno di una strategia destabilizzante possono essere necessari molti altri tasselli, molti altri protagonisti».

Una giornalista torna sulle accuse degli agenti segreti e Mancino ha uno scatto. «Ma sarebbe un peccato mio diritto di Stato di andare a credito a notizie assolutamente in provate e comunque prive di fondamento». Poi davanti a un'ulteriore zina di caffè, la tensione si stempera in un ragionamento politico. «C'è un grande voglia di mutamento nel paese, ma non c'è certezza del traguardo, ma non è un traguardo di leader e che abbiamo una visione chiara di un progetto a cui vogliamo portarci. L'ha».

Ma prima di imboccare sul l'aereo c'è ancora tempo per la riflessione più amara e preoccupata. «Contro di noi c'è una volontà distruttiva e perversa, alla nostra immaginazione».

In edicola ogni lunedì con l'Unità

ITALIANA

Classici da rileggere

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE

FEDERIGO TOZZI

TRE CROCI

I LIBRI DELL'UNITÀ